

FLORENCIA FERRANTE

*L'impatto delle nuove tecnologie della trasmissione dell'informazione sulla percezione e l'immaginario.  
Elémire Zolla, H.A. Murena e J.R. Wilcock tra riflessione sociologica e rappresentazione letteraria.*

In

*Letteratura e Scienze*

Atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Pisa, 12-14 settembre 2019

a cura di Alberto Casadei, Francesca Fedi, Annalisa Nacinovich, Andrea Torre

Roma, Adi editore 2021

Isbn: 978-88-907905-7-7

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze>

[data consultazione: gg/mm/aaaa]

FLORENCIA FERRANTE

*L'impatto delle nuove tecnologie della trasmissione dell'informazione sulla percezione e l'immaginario.  
Elémire Zolla, H.A. Murena e J.R. Wilcock tra riflessione sociologica e rappresentazione letteraria.*

Nel 1959 viene pubblicato in versione italiana il settimo volume dell'Enciclopedia della civiltà atomica. Trasmissione e informazione, opera scientifica di carattere divulgativo presentata nella sua prima edizione italiana da Elémire Zolla. A partire da alcune riflessioni dello stesso Zolla e dell'intellettuale argentino H.A. Murena, da esso citato, sull'impatto delle nuove tecnologie di trasmissione dell'informazione sul regime percettivo e sulla natura dell'uomo contemporaneo (detto "homo atomicus"), indagheremo poi una serie di testi dello scrittore Juan Rodolfo Wilcock in cui queste nuove forme di comunicazione sembrano essere alla base di specifiche modalità di rappresentazione letteraria, tra effetto di montaggio e de-umanizzazione della figura umana.

Nel 1959 viene pubblicato in Italia da Il Saggiatore il settimo volume dell'*Enciclopedia della civiltà atomica*, opera monumentale di carattere divulgativo frutto della collaborazione di «oltre sessanta noti scienziati ed esperti di vari paesi». <sup>1</sup> Questa raccolta, che secondo i curatori è «la prima sintesi organica della scienza moderna che appaia in Italia», <sup>2</sup> ha come principale obiettivo consentire anche ai non specialisti, «all'uomo comune», di capire e di prepararsi a ciò che viene definita una «nuova civiltà»: la «civiltà atomica», <sup>3</sup> appunto, prodotta dall'evoluzione mai così veloce delle scienze e delle tecnologie.

Il titolo francese, *L'ère atomique*, viene tradotto infatti in italiano come "civiltà atomica", implicando quindi che questa serie di scoperte scientifiche senza precedenti nella storia dell'umanità stavano dando luogo a dei cambiamenti che interessavano l'intero complesso degli aspetti culturali della collettività, le dinamiche dei rapporti sociali e anche naturalmente l'immaginario e la creazione artistica.

Ci interessa qui in modo particolare il settimo volume dell'*Enciclopedia*, dedicato interamente a una nuova disciplina, la scienza della comunicazione. Nonostante il carattere scientifico della pubblicazione, l'edizione italiana di questo volume è corredata da un breve inserto (circa quattro pagine) a cura dello scrittore e intellettuale "umanista" Elémire Zolla che può sembrare, ad un primo sguardo, un po' anomala. Come mai un'opera di divulgazione scientifica commentata da uno scrittore/critico letterario? E non poi da un critico qualsiasi, ma proprio dall'autore dell'*Eclissi dell'intellettuale*, da colui che per Umberto Eco era il prototipo di intellettuale apocalittico? Per rispondere a queste domande, conviene prima capire le premesse scientifico-divulgative del volume.

Nell'introduzione al libro, lo studioso francese Abraham Moles spiega come l'uomo si distingua tra gli altri sistemi biologici per la sua facoltà di comunicare: l'*homo sapiens* è *homo faber* ma, soprattutto, *homo loquens*. L'*universalità della comunicazione* è, poi, un altro punto di partenza essenziale: «Tutto comunica, e in modo svariaticissimo». <sup>4</sup> L'universo in cui viviamo è costituito sia da «messaggi che pervengono a ciascun organismo capace di reazione» (studiati dalla teoria dell'informazione), sia dalle «reazioni dell'organismo a questi messaggi» (studiati dalla cibernetica). <sup>5</sup> Tra azione e comunicazione s'istaura quindi, secondo Moles, una nuova dialettica essenziale che

ristabilisce il ruolo proprio dell'organismo, concetto fondamentale per la scienza [...] L'uomo è condizione necessaria di tutta la scienza, poiché è la condizione della percezione. Perciò, nella nostra epoca 'atomica e automatizzata', comunicazione e cibernetica prendono un posto pari a quello della scienza nucleare. <sup>6</sup>

Secondo Moles, difatti, «la comunicazione regge il mondo moderno»: se è vero che l'informazione può essere studiata secondo i codici, i canali e le tecnologie/imballaggi di

<sup>1</sup> AA.VV., *Enciclopedia della civiltà atomica. Volume Settimo. Informazione e trasmissione*, ed. it. a cura di CESARE SALMAGGI, Milano, Il Saggiatore, 1959, copyright.

<sup>2</sup> Ivi, quarta di copertina.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> A.A. MOLES, *La scienza della comunicazione*, in *Enciclopedia...*, 11.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Ivi, 12.

trasmissione, è anche vero ed evidente come mai prima che i messaggi, ma soprattutto i mezzi utilizzati per trasmetterli, possono modificare anche sensibilmente il quadro culturale ed emotivo degli individui (si pensi alla propaganda), e che tutto il magma dell'informazione circolante determina, in forme cosce e inconse, il comportamento di ciascun soggetto. L'introduzione al volume si conclude dunque con questa singolare caratterizzazione dell'individuo contemporaneo:

Il cervello dell'individuo medio è gremito di idee generiche, frammenti di conoscenze, ragionamenti incompiuti, slogan propagandistici, è tappezzato di manifesti murali, della pubblicità visiva delle carrozze ferroviarie e delle vetture tranviarie. Su questo magma l'individuo costruisce il suo "comportamento".<sup>7</sup>

Compito di questo settimo volume, dedicato alla teoria dell'informazione, e dell'ottavo, dedicato alla cibernetica, è quello di spiegare, tra altre cose, in quale modo questo magma comunicativo determini le scelte e le decisioni dell'*homo loquens*.

Elémire Zolla si riallaccia, nel suo commento, a queste premesse, e offre il suo punto di vista sociologico-letterario come mediazione e chiave di lettura. Lo sguardo di questo intellettuale (e anche di molti altri in questo periodo) tende ad avere, come si sa, un impianto fortemente valutativo: le nuove frontiere della scienza e della tecnica vengono spesso e volentieri giudicate negativamente se commisurate alle capacità che ha l'uomo di assorbirle e di elaborarle, col rischio insito che i nuovi strumenti tecnici e tecnologici finiscano per alterare e determinare (in modi ancora inimmaginabili) la percezione e il comportamento umano.

Zolla inizia il suo commento ripercorrendo brevemente la storia dell'informazione e dei mezzi di trasmissione: dall'oralità all'invenzione della stampa, momento in cui la cultura «diventa eminentemente discorsiva, analitica, prospettica», si arriva dunque alla nostra epoca contemporanea in cui «quell'ordine discorsivo cade»:

Le notizie vengono presentate l'una accanto all'altra, la retorica cede il posto all'effetto del montaggio. Con l'invenzione del telegrafo la stessa pagina del giornale diventa un blocco di notizie giustapposte, simile ai quadri dei primitivi, senza la profondità prospettica che è data da un ordine sintattico unitario, da una coerenza lineare del racconto. Con la radio e la televisione e le registrazioni su nastro il mondo si presenta globalmente; non si stende davanti all'uomo, ma lo assale da ogni parte. Il fatto stesso riprodotto dalla fotografia si impone, senza che l'uomo [...] abbia tempo di criticare e porre in prospettiva.<sup>8</sup>

I nuovi mezzi di trasmissione, dunque, se hanno il pregio di rendere presente e immediato il mondo esterno all'individuo, rischiano però di consegnare spezzoni e ritagli di realtà, facendoli passare invece per «realtà piena, (per) esperienza pur non essendo tale».<sup>9</sup> La parola "esperienza", qui utilizzata in una chiara accezione benjaminiana, sta a evocare proprio tutto quell'universo che Benjamin vedeva tramontare nella scomparsa del narratore tradizionale e del rituale della narrazione: l'avvicinare, il rendere tangibile e comprensibile una lontananza che può essere temporale o spaziale, il dare "consiglio", la comunicazione di un'esperienza.<sup>10</sup> Oggi, invece, tutto ciò è stato sostituito dal magma dell'informazione, che deve essere immediata, plausibile, controllata ed essenzialmente avulsa da ogni significativo vissuto individuale.

Zolla prosegue nel suo commento per soffermarsi su un uso dei nuovi mezzi di trasmissione che considera ai limiti dell'ominoso, la proiezione subliminare:

Se si alternano al nastro di celluloidi del film delle fotografie destinate a passare davanti agli occhi dello spettatore a velocità tale che egli non s'avveda coscientemente di scorgerele, il subconscio ne rimane impressionato ugualmente. Parole d'obbrobrio o di lode, simboli di devozione o di ripugnanza, immagini gradevoli o terrificanti possono essere così alternate a ciò

<sup>7</sup> Ivi, 14.

<sup>8</sup> E. ZOLLA, senza titolo, in *Enciclopedia...*, s.p.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> W. BENJAMIN, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*, in *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, a cura di RENATO SOLMI, Torino, Einaudi, 1995, 247-274 (*Schriften*, 1955).

che pare una sfilata oggettiva, depurata, di cose reali. L'antica retorica si insinuava di soppiatto soltanto nell'animo sprovvisto, i sofismi incantavano soltanto i candidi: l'immagine subliminare (*sub limine conscientiae*) s'incunea nell'animo di là d'ogni capacità di difesa. Così il massimo d'oggettività diventa il massimo di tendenziosità. L'uomo che s'illude di apprendere le notizie in modo diretto viene sedotto e imprigionato in una rete di tranelli assai più robusta dei "nodi di parole" dell'astuto Ulisse.<sup>11</sup>

Si conferma così ciò che Zolla avverte fin dall'inizio: che informazione e mezzo di trasmissione non stanno in un rapporto di fine e strumento, ma che la tecnica è a tutti gli effetti un messaggio, e che dunque tramite essa viene plasmata "una configurazione della realtà". *The medium is the message*, scriveva Marshall McLuhan pressoché negli stessi anni.<sup>12</sup>

La conclusione di Elémire Zolla non è, tuttavia, del tutto negativa. Verso la fine del commento, infatti, il critico fa intervenire ciò che chiama un "principio dialettico", attraverso una figura mutuata dal pensiero dell'intellettuale argentino H.A. Murena: *l'homo atomicus*.

Il richiamo all'opera di Murena in questo contesto può apparire, ad un primo sguardo, abbastanza sorprendente. Saggista, ma anche romanziere e poeta, argentino, collaboratore della rivista "Sur", il suo pensiero fu all'epoca, ove conosciuto, quello di un eccentrico, di un personaggio un po' "irritante" le cui letture sociologiche sulla situazione dell'uomo americano sapevano molto di "tellurismo" e di uno spiritualismo che risultava ormai, sulla fine degli anni Cinquanta, insopportabilmente mistificante. A queste prime interpretazioni seguì nei decenni successivi una sorta di oblio della sua figura e del suo pensiero, recuperato nell'ultimo ventennio grazie a nuove letture che lo hanno collocato, giustamente, in relazione con la scuola di Frankfurt, al tempo che hanno anche rivalutato la sua vasta produzione letteraria.

C'è, e ci limitiamo qui a porre la questione, un'evidente zona di contatto tra il pensiero di Zolla e quello di Murena: entrambi considerati eccentrici e apocalittici, mistificatori, entrambi adorniani, il nichilismo (anzi, l'ultra-nichilismo) di Murena si sposa abbastanza bene con l'eclissi dell'intellettuale e della cultura umanistica paventata da Zolla, e la loro critica serrata all'ideologizzazione vuota e fine a sé stessa del mondo contemporaneo presenta moltissime analogie. Come, poi, il pensiero di Murena fosse pervenuto a Zolla, non è facile sapere. Potrebbe aver avuto un ruolo il comune conoscente Juan Rodolfo Wilcock che, in questi anni, non solo collaborava nelle stesse riviste di Elémire Zolla ma elaborava letterariamente, come vedremo in seguito, simili tematiche.

Indugiamo però ancora sulla figura dell'*homo atomicus*, così come la riprende Zolla. Egli conclude, dopo la sua analisi sulle conseguenze dei moderni mezzi di trasmissione, che

Questo è il quadro unidimensionale della realtà oggi, ma se si fa intervenire il principio dialettico ad animare dilucidando, ecco che tutto si pone in un ordine diverso. I mezzi di comunicazione di massa compiono un'operazione che, al limite, diventa abolizione dello spazio. [...] Si è oggi tutti nello stesso istante insieme, lo spazio come ostacolo fra uomini tende ad annullarsi; come disse H.A. Murena, il pianeta viene ad essere smaterializzato e lo spazio perde capacità di suscitare problemi, tutti gli enti spaziali vengono a contrarsi come la pelle di zigrino. [...] L'era atomica è un millennio, guai a chi creda di utilizzare e non di dover vivere fino alle estreme conseguenze con animo avvertito e sensibile al tragico delle circostanze. Come dice ancora Murena: «Per l'uomo atomico la propiziazione di Dio diventerà questione di vita o di morte, la sparizione dello spazio costringerà ad esprimere una "salvezza dell'uomo dalla storia nella storia"; i più gravi errori profetici, invece di sprofondarci nel pessimismo, debbono suscitare in noi l'allegria energia delle grandi battaglie».<sup>13</sup>

Arriviamo così a una prima caratterizzazione della suggestiva figura dell'*homo atomicus*, la cui caratteristica principale è quella di essere dovuto retrocedere, per poter compiere il suo definitivo salto in avanti verso la conquista e l'abolizione dello spazio, verso l'animalizzazione e la bestialità.

<sup>11</sup> E. ZOLLA, senza titolo..., s.p.

<sup>12</sup> M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad.it. di Ettore Capriolo, Milano, Il Saggiatore, 2015 (*Understanding Media: The Extensions Of Man*, 1964).

<sup>13</sup> E. ZOLLA, senza titolo..., s.p.

L'emblema di questa nuova era atomica è infatti, per Murena, proprio quel celebre cane che, primo essere vivente ad essere inviato in orbita come cavia, osserva il mondo dallo spazio:

Hacia 1957, cuando se lanzó el primer satélite artificial, yo reflexionaba sobre este hecho, y no quería dejarme envolver por fantasías, me empañaba en ser literal. Se había anunciado que el hombre iniciaba la conquista de los espacios planetarios. [...] Pero ¿y el perro? [...] El hecho desnudo era hasta aquel momento que *un perro había estado observándonos desde la vastedad sideral*. [...] ¿Qué significaba el perro? Significaba que para poder iniciar la aventura sobrehumana de salir fuera de la tierra el hombre había necesitado apelar a lo subhumano. [...] había comenzado la época de la subhumanización del hombre.<sup>14</sup>

Lo sguardo della scienza moderna è insomma, per Murena, uno sguardo subumano, animale, che riduce la terra ad una periferia dell'universo e l'uomo ad una bestia capace solo di stimolo e risposta, concludendo di fatto l'epoca che chiama della "moral renacentista" in cui si era celebrato, in modo esagerato, quel "verme" chiamato uomo.

Il corrispettivo estetico-letterario di questa dislocazione dello sguardo e della de-umanizzazione dell'uomo contemporaneo si annuncia per Murena da anni. Si tratta della degradazione ontologica della figura umana nella letteratura, da Kafka a Beckett, da Hoffmannsthal all'*école du regard*: l'uomo diventa insetto, bestia, numero, pura prospettiva. Il tipo umano della nuova era atomica (*l'homo atomicus* de *L'ère atomique*) è il risultato dell'annichilimento di ciò che oggi si considera "persona".

Negli stessi anni, lo scrittore argentino di nascita Juan Rodolfo Wilcock indagava dal punto di vista estetico e stilistico simili questioni. Una delle sue prime opere narrative in italiano, *Fatti inquietanti*, è infatti la trasposizione letteraria di molti degli articoli di attualità che egli stesso scriveva, raccoglieva o compilava per la rivista "Tempo Presente": la struttura compositiva è quindi data dalla successione, senza soluzione di continuità e senza apparente vincolo discorsivo o di significato, di una serie di brevissime notizie e ritagli sugli aspetti più disparati dell'attualità. Si alternano così fatti di cronaca, di politica, esperimenti scientifici, movimenti letterari, fenomeni sociologici, cronaca di costume, ecc. In questa sorta di *montaggio letterario* si presenta tutto il magma indistinto dell'informazione nella sua asettica giustapposizione, i pezzi di attualità sono offerti come puri oggetti di sguardo, avulsi dai loro contesti e privi di ogni chiave critico-interpretativa. L'effetto è quello di un senso sempre differito, in cui il lettore-spettatore si ritrova continuamente dirottato, bombardato da eventi che condividono tra di loro il solo fatto di appartenere ad una nebulosa realtà contemporanea, senza possibilità di assegnare un senso oltre alla loro mera esistenza.

Se entriamo adesso nel merito di alcuni degli episodi che conformano questo libro, uno dei percorsi possibili di lettura riguarda appunto ciò che chiameremo il potere "teratogeno" dell'immaginazione letteraria: la figura umana si snatura, diventa talvolta mostruosa e talvolta bestiale, talvolta macchinosa e talvolta insignificante.

Iniziamo l'esplorazione di questa serie di testi con l'episodio che apre il libro, *Il bambino meccanico*, la cui storia testuale ci può offrire una chiave interpretativa.

Questo episodio viene pubblicato per la prima volta nella rubrica *Contemporanea* di "Tempo Presente" del mese di maggio 1959. In genere, quando gli episodi della rivista "migrano" nel formato libro lo fanno con pochissime variazioni, di al massimo qualche parola omessa o qualche cambiamento lessicale. In questo caso, invece, viene omesso un intero paragrafo che contiene curiosamente una sorta di interpretazione che l'autore decide poi di cancellare.

La storia è quella di un bambino di nove anni, schizofrenico, che

soffriva di una malattia non comune: credeva di essere una macchina, e di funzionare grazie ad altre macchine create dalla sua fantasia. Come molti altri fanciulli, si era rifugiato in un mondo immaginario da lui inventato, dal quale però non lo si poteva far tornare.<sup>15</sup>

<sup>14</sup> H.A. MURENA, *Homo atomicus*, Buenos Aires, Editorial Sur, 1961, 16.

<sup>15</sup> J.R. WILCOCK, *Fatti inquietanti*, Milano, Bompiani, 1960, 13.

In questo mondo immaginario, il bimbo è convinto di essere completamente automatico. Si lega con dei fili alla corrente, dorme circondato da apparecchiature elettriche, si sente e si comporta come una macchina. Per spiegarsi le cause di questo comportamento, il narratore conclude che

A quanto pare, sua madre, pur avendo normale cura di lui, l'aveva trattato sempre con poco comune indifferenza; forse era stata proprio quest'indifferenza a dare origine alle fissazioni del fanciullo; non voleva essere umano per non soffrire, e anche perché lo avevano allevato come una macchina.<sup>16</sup>

Fin qui, dunque, la versione del libro. Sulla rivista, però, l'episodio finisce con quest'altra riflessione, che lo colloca in un contesto più ampio offrendone dunque una possibile chiave di lettura:

La sua malattia era, a quanto pare, la semplice esagerazione di un atteggiamento abbastanza diffuso nella società moderna. Senza le sue macchine correva il rischio di morire; e lo stesso si potrebbe dire di migliaia di esseri, non meno di lui distrutti dall'indifferenza.<sup>17</sup>

La situazione del fanciullo viene così ricondotta a una condizione tipica della società moderna, in cui la dipendenza dalle macchine e dalla tecnologia, insieme alla totale indifferenza per gli altri, distrugge, perché rende automi, gli esseri umani. Wilcock non è solito offrire delle interpretazioni sulle sue creazioni fantastiche; possiamo dunque servirci di questo caso raro per leggere la grande quantità di automi e di esseri semi-umani che popolano i *Fatti inquietanti* di Wilcock attraverso questa lente. Vedremo come, infatti, man mano che le creature umane acquisiscono dei tratti meccanici, le macchine e i sistemi non solo compiranno delle funzioni tradizionalmente riservate agli esseri umani, ma acquisteranno anche le loro caratteristiche distintive.

Il primo, come abbiamo visto in apertura del libro, è il bimbo-macchina. C'è poi un altro ibrido interessante, quello dell'uomo-cavalletta.

Si tratta in questo caso della recente invenzione di cinture a reazione che permettono di trasferirsi rapidamente, saltellando, da un posto all'altro, di "saltare i fossati" e passeggiare per la città a una straordinaria velocità. Quando ognuno di noi avrà, immagina l'autore la

sua brava cavalletta, il mondo cambierà aspetto, e cambieranno anche le relazioni personali. Gli usceri dei ministeri porteranno velocemente le nostre pratiche da uno scaffale all'altro; le vecchie signore attraverseranno di corsa le strade affollate di automobili e i bambini si divertiranno a saltare da un balcone a quello della casa dirimpetto. Gli amanti, gli assassini e i postini entreranno dalle finestre aperte, e l'uomo sembrerà più che mai un insetto.<sup>18</sup>

È un'immagine profondamente straniante dell'essere umano: armato del suo congegno meccanico, assumerà le sembianze di un insetto. E mentre l'uomo si deforma e, in pratica, si de-umanizza, le macchine cominciano a compiere funzioni riservate agli uomini.

Uno degli esiti senza dubbio più inquietanti del rapporto complesso tra l'uomo e la tecnologia riguarda anche il potere e l'influenza quasi *religiosa* che le macchine possono suscitare se, come spesso accade, gli uomini non riescono a capirne l'essenza e il funzionamento. L'autore dedica infatti un episodio ad illustrare ciò che all'epoca veniva denominato il "culto del cargo", che è in breve la reazione assolutamente inaspettata di un gruppo di indigeni delle isole del Pacifico di fronte ai portaerei e alle macchine da guerra statunitensi, nonché ai nuovi beni di consumo che portavano con loro: i nativi cominciarono, a quanto pare, ad adorarli come fossero divinità.

Su *Fatti inquietanti* viene dedicato un intero brano proprio a questi *cargo cults*, chiamato *Culti della Melanesia*. Dopo aver descritto alcuni particolari sul fenomeno, il narratore aggiunge che «gli osservatori coincidono nel segnalare il carattere quasi incredibile di questi scoppi di religiosità»: gli

<sup>16</sup> Ivi, 14.

<sup>17</sup> J.R. WILCOCK, *Gazzetta. Contemporanea*, «Tempo Presente», IV (1959), 5, 422.

<sup>18</sup> J.R. WILCOCK, *Fatti inquietanti...*, 16-17.

indigeni sono infatti disposti a distruggere i loro possedimenti e a rinnegare la loro cultura nella speranza dell'«apparizione della nave o dell'aereo tanto agognato, che porterà loro l'abbondanza».<sup>19</sup>

Che la progressiva umanizzazione delle macchine approdasse, prima o poi, alla loro adorazione, non deve però stupire. Infatti, questi scatti di religiosità non sono, come segnala Wilcock in una delle sue rassegne, prerogativa dei soli popoli primitivi:

Esiste una retorica dei razzi, non priva di elementi religiosi: una retorica che ci vieta assolutamente la possibilità di parlare male di questi congegni, chiamati dallo stesso giornale "il più notevole trionfo fisico della storia umana". [...] D'altronde la nuova religione degli spari sulla luna sembra essere assai diffusa fra i socialisti, il cui idealismo non si è mai potuto mascherare così bene di materialismo come in occasione dei lanci lunari.<sup>20</sup>

Il culto della macchina e della tecnologia e l'adorazione del progresso si intrecciano così in modo evidente agli equilibri del potere politico (commentati anche da Murena a proposito della corsa spaziale) e alle manipolazioni dell'ideologia. La rappresentazione letteraria wilcockiana convoglia, molte volte in modi obliqui e indiretti ma non per questo meno efficaci, tutto un universo di problematiche sociali, scientifiche, filosofiche e politiche di enorme attualità, e lo fa servendosi di espedienti narrativi che la critica non ha esitato a far rientrare nei modi della letteratura fantastica. Allo stesso tempo, noi lettori siamo messi di fronte a delle immagini profondamente stranianti dell'essere umano, nel doppio percorso che lo porta ad assumere da una parte caratteristiche subumane (l'insetto, la bestia, il cane) e dall'altra parte le sembianze di una macchina, di un automa ogni volta più sofisticato.

Torniamo, per concludere, all'immagine dell'*homo atomicus* che ha, come anticipava Zolla, un risvolto dialettico fondamentalmente positivo. Per Murena, infatti, la condizione esistenziale dell'*homo atomicus* è costituita da un paradosso fondamentale la cui metafora e perfetta traduzione materiale è la bomba all'idrogeno, il congegno nucleare. L'uomo contemporaneo si ritrova in mano, per la prima volta nella storia della sua esistenza, una forza talmente potente da essere in grado di annichilire l'intera specie, e dunque anche sé stesso. Dialetticamente, però, secondo Murena, da questa capacità di distruzione assoluta dovrà scaturire nell'uomo nuovo la facoltà di impiegarla ad altri fini che non siano l'annientamento, ma la fratellanza e la collaborazione. Il nuovo modello umano, l'*homo atomicus*, si ritrova dunque di fronte a una inedita e delicata scelta da cui dipende la sua sopravvivenza, se esso riuscirà però riconoscere ciò che di unico, di ineguagliabile e di sacro c'è in ogni essere umano.

Quella di Murena sembra un'utopia, e come utopia crediamo sia ripresa da Zolla. Resta da chiedersi però se quest'augurio si sia avverato, ovvero in quale stadio dell'evoluzione di questi modelli umani pensiamo di trovarci, noi, oggi.

<sup>19</sup> J. R. WILCOCK, *Fatti inquietanti...*, 26.

<sup>20</sup> J.R. WILCOCK, *Rassegna delle riviste. Inghilterra*, «Tempo Presente», IV (1959), 11, 858-860: 858-859.